

7. Volontà del Padre e familiarità con Cristo

“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.” (Mt 11,25-26)

Gesù scopre un dettaglio di verità e bellezza in una persona semplice, in un bambino, in una vecchietta povera, e vi riconosce un riflesso, una scintilla di tutta la verità e bellezza che riempie i Cieli, che Lui e il Padre si scambiano fin dall’eternità nella comunione dello Spirito Santo, e allora riconosce che è il Padre che nella sua libertà piena di amore e benevolenza ha preparato per Lui questo regalo, questo segno di amore. E ne gioisce. Gesù ha già tutto, possiede tutto l’universo e tutta la verità e bellezza che possa esistere. Eppure, ne gioisce pienamente con stupore nell’imbattersi in un dettaglio, in un riflesso insignificante. Perché? Perché in quel riflesso vede tutta la libertà del Padre, tutta la decisione del Padre, tutto l’amore del Padre che si riversa per Lui in un dettaglio, in un frammento.

È come se il padrone di un commercio internazionale di orchidee rientrando a casa trovasse sul suo tavolo una margheritina di campo che una persona cara ha messo lì per lui. Tutto il giorno ha visto bellissime orchidee, ma nessuna gli diceva altro che il guadagno economico che rappresentava. Quella margheritina invece è carica di una decisione di amore gratuito che le dà un valore incalcolabile, infinito.

Per questo, quando Gesù incontrava qualcuno che amava la volontà del Padre, non formalmente come i farisei, ma con tutto il cuore, subito sentiva di condividere con questa persona ciò che a Lui era più caro, il tesoro più prezioso della sua vita, e per questo sentiva questa persona amica, familiare, oltre ogni legame di sangue.

Dobbiamo pensare a questo quando san Benedetto dice che “l’obbedienza immediata (...) è propria di chi non stima nulla più caro di Cristo” (RB 5,1-2). Perché l’obbedienza cristiana vuol dire condividere ciò che era più caro a Cristo: l’obbedienza alla volontà del Padre. E così, avendo più caro di tutto ciò che era più caro di tutto a Gesù, si diventa familiari di Cristo, si diventa cari a Cristo stesso.

Non si tratta di obbedire subito per fare bene le cose, perché la vita del monastero funzioni come un orologio svizzero. Si tratta invece di partecipare della passione di Gesù per la volontà del Padre, di essere appassionati al disegno benevolo del Padre che viene ad illuminare e a rendere prezioso questo istante, questo gesto, questo incontro che mi è chiesto di vivere. Uno allora si affretta, non sopporta l’indugio, perché nella cosa che gli è ordinata si cela e si svela ad un tempo la libertà di Dio che ci coinvolge nel suo compiersi, nel suo realizzarsi. Allora, ogni gesto, pur banalissimo, vissuto con questa obbedienza, diventa denso di infinito, come se alla mia libertà fosse donato il potere di lasciar entrare in un particolare del presente tutto il disegno del Dio Altissimo, permettendogli di compiersi in tutto e per tutti. Il paradigma di questa esperienza è l’“Eccomi!” di Maria all’angelo, il *Fiat* della Vergine, che lascia entrare in lei e in tutto il mondo, in tutta la storia, in tutta la realtà il Figlio di Dio, e quindi tutto il disegno benevolo del Padre.

Gesù dice: “Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12,50)

Certo, il primo senso di questa frase è che diventare familiari di Gesù è la conseguenza dell’obbedienza alla volontà del Padre. Ma credo che questa frase dovrebbe essere intesa anche nel senso che la volontà del Padre è che noi siamo fratelli, sorelle e madri di Gesù, familiari e amici di Gesù.

È un punto importante che dobbiamo approfondire, perché spesso è proprio nel non capire questo che l’obbedienza rischia di portarci alla deriva, allontanandoci dalla volontà di Dio che pure vorremmo compiere, o siamo convinti di compiere.

La familiarità con Cristo è la volontà più profonda del Padre. Dio vuole che siamo familiari del Figlio fino al punto di diventare Suoi figli e figlie in Gesù. La volontà del Padre è che tutti gli uomini siano associati al Figlio per la vita eterna, che tutti entrino nella vita eterna, nella vita della Trinità, attraverso la comunione con il Figlio morto e risorto. Cristo è morto e risorto per dare compimento alla volontà misericordiosa del Padre di salvare tutti gli uomini nel Corpo mistico del Figlio.

La volontà del Padre non è tanto la morte del Figlio, ma che per essa tutto il genere umano possa associarsi alla vita eterna del Figlio, che è la comunione con il Padre nello Spirito Santo. Il Padre vuole la nostra comunione filiale con Lui nella forma della comunione col Figlio. Stringendoci al Figlio, il Padre ci stringe a sé, perché nessuno è più unito al Padre che il Figlio nello Spirito Santo, nessuno è più familiare al Padre che il Figlio nella comunione dello Spirito. La familiarità con Gesù, l’amicizia con Cristo, ha questo spessore, questa profondità ontologica, teologica, mistica. Più stiamo con Gesù e più diventiamo figli di Dio, e più viviamo una vita che non è più solo questa vita, ma vita eterna.

San Paolo scrive all’inizio della prima lettera ai Corinzi: “Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!” (1 Cor 1,9)

Questa frase sintetizza la vocazione cristiana. Siamo *chiamati*, il cristianesimo è una vocazione, una chiamata che ci raggiunge dal Cuore dell’Essere, dall’Origine di tutto e di tutti: Dio Padre. È una chiamata la cui risposta è anzitutto la fede: “Degno di fede è Dio”. Aver fede vuol dire ascoltare una chiamata, fidarsi di una chiamata, di un invito, di una proposta, di un’ipotesi da verificare nella vita, una verifica che ci permette di verificare addirittura la verità di Dio, la fedeltà di Dio, che Dio è veramente “degno di fede”, che merita la nostra fiducia.

Ma che Dio è degno di fede, che Dio merita la mia fiducia, devo verificarlo nell’ambito che la sua chiamata, la sua proposta, definisce. Io non verifico la fede se comincio anzitutto a rompermi il cervello per capire le verità di fede, per capire i dogmi della fede. La verifica della fede, Dio ci propone di farla nell’ambito in cui veramente ci è dato di fare esperienza della sua fedeltà, del suo amore, della sua verità in tutto e su tutto. Questo ambito Paolo lo definisce con una sola parola, una sola realtà: la comunione, la *koinonia*, la comunione con Cristo.